

Gregory Bateson a cent'anni dalla nascita *

di

Giuseppe O. Longo

“Socrate come individuo bioenergetico è morto, ma molto di lui continua a vivere nella moderna ecologia delle idee”: potrebbe essere questa citazione, tratta da una sua conferenza, un degno epitaffio di Gregory Bateson, di cui ricorre oggi il centenario della nascita. Figlio di un insigne zoologo e genetista, Bateson nacque in Inghilterra il 9 maggio 1904 e visse in un ambiente saturo di cultura scientifica. Si dedicò dapprima all'antropologia, traendone spunto per una cinquantennale riflessione sui concetti di struttura, informazione, apprendimento, evoluzione. Bateson fu pensatore originale e poliedrico: sostenuto da alcuni concetti guida mutuati dalla logica, dalla cibernetica e dalla teoria dell'informazione, cercò fino alla morte (1980) di delineare i tratti di una grandiosa *Ecologia della mente* (che è anche il titolo del suo libro più famoso). La sua vita fu un paradigma di precarietà economica e di fervore intellettuale: rifiutato dall'accademia, non ambì posizioni di potere, non divenne mai un guru, diffidò sempre sia delle fumisterie New Age sia del *rigor mortis* dello scientismo. Battitore libero di un territorio che si veniva definendo, conobbe personaggi chiave del suo tempo, da Wiener a Shannon, da von Neumann a McCulloch, e contribuì a fondare le discipline della forma, del contesto, della comunicazione. La sua fu una lenta marcia di avvicinamento a un'idea centrale: esiste un unico sistema le cui parti sono interconnesse da molteplici circuiti di retroazione attraversati da un flusso inesausto di dinamica comunicativa. Ne segue che ogni perturbazione portata a una di queste parti (di solito dall'uomo per uno scopo specifico, come lo sfruttamento della natura) si ripercuote su tutto il sistema, in particolare sul sottosistema perturbatore. E' da questa visione olistica che nascono le sue idee sistemiche sull'ecologia. La creatura che, per i propri fini immediati, distrugge il proprio ambiente distrugge sé stessa. La crisi attuale non è solo crisi dell'ambiente, ma crisi *dell'uomo nell'ambiente*: si tratta di una crisi epistemologica e culturale, derivante da una profonda distorsione della visione del mondo, dall'introduzione arbitraria e interessata di cesure nei delicati circuiti che collegano le varie parti del sistema totale, dall'arrogante contrapposizione di un “noi” fittizio a un “loro” che è pur sempre “noi”. Solo modificando l'egoistico e assurdo atteggiamento mentale secondo cui è un individuo (o una specie) particolare l'unità cui si deve garantire la sopravvivenza, si può sperare di uscire dalla crisi senza troppi danni, assicurando l'equilibrio e il benessere del più ampio sistema, o Mente, di cui siamo parte. E questo più ampio sistema Bateson identifica con Dio (un Dio certo molto eterodosso rispetto alla visione cristiana) e ci ammonisce, con un san Paolo piegato all'ecologia, che “Dio non si può ingannare”.

* articolo comparso su "L'Avvenire" del 9 maggio 2004